

### SOMMARIO

2

I TERRITORI DELLA  
COMUNICAZIONE

3

ARIA DI PRIMAVERA

4

PAESAGGI URBANI/  
PAESAGGI UMANI

5

LA CITTÀ INVISIBILE

6/7

EDUCARIA:  
L'INQUINAMENTO INDOOR

8

LE VOCI DELLA CITTÀ

### STRANO MA VERO

Grandi numeri e autorità. Bambini da baciare in favore degli obiettivi e dirette televisive. E' stata l'inaugurazione delle inaugurazioni. Quasi una settimana di celebrazioni con il risalto che merita un evento storico: il completamento dei lavori per il nuovo polo fieristico di Milano. L'avveniristica struttura espositiva di Rho-Però sarà il biglietto da visita che l'economia milanese consegnerà al mondo, sarà il volano della rinascita del capoluogo lombardo, sarà una città satellite con tanto di svincoli autostradali e stazione della linea metropolitana.

Il futuro è d'obbligo, soprattutto per quanto riguarda la nuova tratta della linea 1 del metrò: inaugurata anch'essa in pompa magna, ma tenuta in funzione dal 31 marzo al 2 aprile con un solo binario attivo.

Entrerà in funzione tra nove mesi: il tempo necessario per preparare un'altra cerimonia inaugurale.

## UNA NUOVA STAGIONE PER LA COMUNICAZIONE A MILANO

✦ Di Roberto Zaccaria

A metà marzo, presso l'Auditorium San Carlo, si è tenuto un incontro sulla comunicazione dal titolo "Chi comunica a Milano. Milano che comunica?". Il sottotitolo era: "Fare sistema nel mondo della comunicazione." Milano e la Lombardia sono infatti e da sempre uno dei bacini più interessanti di intelligenze collettive in grado di esprimere punte di eccellen-

za nel campo dell'editoria, della televisione, della radio, della pubblicità, del design, delle tlc e anche della new economy.

L'obiettivo che il dibattito cercava di raggiungere era quello di mettere insieme e a confronto il mondo delle reti, dei network con quello dei diversi produttori di contenuti operanti nella complessa filiera delle piatta-

forme distributive. Un dialogo serrato tra il mondo degli operatori e quello dell'Università e della ricerca. Era interessante vedere e verificare se accanto a queste eccellenze individuali, di imprese e di professionisti, vi fossero anche le condizioni e comunque la domanda per portare un nuovo valore aggiunto derivante dalle istituzioni locali e nazionali, dalle loro

Continua a pagina 3

## ARIA DI PRIMAVERA

✦ Di Beniamino Piantieri

Pochi giorni prima dell'inizio della primavera dai responsabili delle politiche ambientali della Regione, quasi si trattasse di un sospiro di sollievo, arrivava l'annuncio che con la fine dell'inverno l'emergenza PM10 terminava e quindi tutti i provvedimenti volti a contenere le emissioni di inquinanti sarebbero stati, come nel più tradizionale dei cambi di stagione, messi da parte.

Del resto come sentirne la mancanza? Tre blocchi totali della circolazione stabiliti per tre domeniche invernali - due delle quali avevano registrato

valori di PM10 bassissimi complice il vento che aveva spirato i sabati precedenti - e poco più di un mese di limitazione per i veicoli non catalitici più qualche giorno di targhe alterne. I risultati li abbiamo visti: un'emergenza che si è protratta ininterrottamente dai primi di novembre dello scorso anno ai giorni scorsi. Oltre cinque mesi nei quali i giorni in cui il PM10 si è attestato sotto la soglia dei 50 microgrammi per metrocubo sono stati l'eccezione piuttosto che la regola, tanto che i nuovi limiti imposti dall'Unione europea - ovvero il divie-

to di superamento della soglia dei 50 microgrammi per più di 35 giorni in un anno - sono stati superati già nella terza settimana di febbraio. Ciò avrebbe dovuto indurre anche i più ottimisti ad una maggiore cautela: dopo un inverno nel quale tutte le centraline operanti sul territorio milanese hanno segnato valori più che allarmanti, fare affidamento al volgersi delle stagioni non era l'opzione migliore tra quelle possibili. Infatti i rilevatori di Chiamamilano dal 15 febbraio al 5 aprile hanno misurato ben 38 giorni di superamento

Continua a pagina 3

# MILANO CITTÀ DELLA COMUNICAZIONE?

2000  
2001

## I TERRITORI DELLA COMUNICAZIONE

✦ Di Fabio Terragni

Esistono i territori della comunicazione? Chi abbia avuto occasione recentemente di passeggiare dalle parti di Times Square a New York, non può avere dubbi: enormi schermi trasmettono 24 ore su 24 notizie, filmati, programmi televisivi, pubblicità, spezzoni di film, clip musicali, indici di borsa, slogan elettorali, manifesti contro la guerra, conferenze stampa, facce di star; il tutto in un abbagliante frastuono di luci, dominato dai grandi marchi mondiali della comunicazione. Camminandoci in mezzo sembra di stare in un media park, un moderno parco dei divertimenti a tema, con la funzione però non di divertire, bensì di rappresentare il potere della comunicazione. Lì in mezzo non sono possibili dubbi.

In giro per il mondo si incontrano molti di questi territori, caratterizzati dalla presenza della più potente delle industrie moderne.

In Italia Milano spicca per la particolare concentrazione di case editrici e studi editoriali, sedi di giornali periodici e quotidiani, la stampa economica e quella sportiva, televisioni, case di produzione audiovisiva, radio, imprese di telecomunicazioni, cablaggio, agenzie pubblicitarie, società di relazioni pubbliche, aziende specializzate nella produzione di siti web, programmatori software, centri di ricerca sulla foto-nica (la trasmissione di informazioni grazie all'utilizzo della luce nella fibra ottica), produttori di contenuti, designer e grafici. Alle sue spalle, Milano ha una storia importante in questi settori produttivi e una capacità continua

di innovazione. Qui sono nati i fenomeni delle radio libere, di Berlusconi e della televisione privata, di Scaglia e delle telecomunicazioni via fibra ottica, di Tronchetti Provera e della nostra industria della comunicazione. Qui sono in massima parte concentrati i lavoratori, sia i giornalisti delle ricche redazioni sia i cognitari della collaborazione coordinata e continuamente a rischio.

Spesso però non ce ne ricordiamo o comunque non la trattiamo per quello che è: una potentissima industria, capace di generare sogni e ricchezze, di produrre lavoro e di influenzare la democrazia e le relazioni sociali. Meriterebbe più consapevolezza, più attenzione, più politiche mirate.

Prendiamo un esempio concreto: Cologno Monzese, una città di quasi 50 mila abitanti, alla porta Nord-est di Milano, caratterizzato da forti flussi migratori. Oggi Cologno è nota per la presenza sul suo territorio delle televisioni Mediaset, nonché di centinaia di imprese del settore audiovisivo, concentrate in due assi lineari lunghi non più di due chilometri. Si tratta di strutture di diverse dimensioni: grandi (tv come Sky e Disney Channel, teatri di posa come ICET, radio come Radio/Video Italia e RTL 102.5), medie e piccole, legate da stretti rapporti commerciali, personali, infrastrutturali, imprenditoriali. I motivi di questa situazione risalgono a un periodo antecedente la nascita della televisione privata. Infatti nel

1960 era sorto a Cologno, lungo Viale Europa (oggi parallelo alla tangenziale Est), uno stabilimento cinematografico denominato Cinelandia, nato da un'iniziativa della Icet-Depaoli (società creata da Francesco Corti della Icet Studios e da Romano Depaoli), con il supporto della società di doppiaggio Fono Roma e della Gavioli, ora Gamma Film. Obiettivo del progetto era riunire in un unico centro tutte le funzioni produttive tipiche della filiera cinematografica e teatrale, una sorta di Cinecittà sul Lambro. Ma il destino sarà diverso da quello immaginato: il cinema rimane un'attività minore, mentre - grazie in particolare a Carosello - esplose la produzione televisiva e pubblicitaria.

Negli anni Settanta, con la nascita della televisione privata, molte produzioni milanesi finiscono a Cologno; come Telelombardia e Telealto Milanese che diventano clienti fisse di Cinelandia. Nel 1983 l'area Icet-Depaoli viene comprata da Berlusconi e il nucleo originario dei teatri di posa di Cinelandia diventa il centro principale della produzione Fininvest. Dal 1996 tutte le attività televisive del gruppo confluiscono in Mediaset, una nuova società che sviluppa la struttura di Cologno con la costruzione di nuovi studi, l'adeguamento degli spazi, la realizzazione della torre per le trasmissioni. A differenza di quanto avviene nel pubblico, le televisioni Mediaset tendono a esternalizzare ("terziarizzare") funzioni e produzioni, arrivando a farsi promotrici della nascita di imprese "satellite", spingendo dipendenti o collaboratori a

diventare imprenditori e fornitori indipendenti di cui servirsi per semplici servizi tecnici, ma anche per processi più complessi come doppiaggi, scenografie, gestione dei teatri di posa, post-produzioni, consulenze musicali, e successivamente anche vere e proprie produzioni. Queste nuove imprese, insieme ad altre attratte dal particolare ambiente venutosi a creare, finiscono per concentrarsi nelle zone ex industriali attorno a Mediaset. Oggi ci sono quasi 300 imprese, strutturate in un aggregato dalle caratteristiche intermedie tra il distretto industriale, l'impresa a rete e il cluster tecnologico. Una organizzazione diffusa che dà lavoro intermittente a quasi 10 mila persone. Come una delle grandi industrie che sorgevano a Sesto San Giovanni. E come in un grande stabilimento, più che in una vecchia fabbrica, si trovano qui tutti i problemi del lavoro, della formazione, del welfare, dell'innovazione, dello sviluppo economico, dell'identità e della capacità competitiva di un sistema produttivo e territoriale. Che nessuno affronta, se non i padroni delle nuove ferriere. A Cologno Monzese si vedono all'opera, concentrate, le stesse dinamiche diffuse e articolate nella città infinita della metropoli milanese. E - come a Cologno - varrebbe la pena che le istituzioni e tutti noi ci mettessimo il naso, per capire le forme moderne di organizzazione della produzione di merci immateriali, per rispondere ai problemi delle migliaia di lavoratori che affollano le nuove fabbriche, e magari anche per sperimentare progetti di crescita e di so-

## UNA NUOVA STAGIONE PER LA COMUNICAZIONE A MILANO

✦ Di Roberto Zaccaria

Segue dalla prima

politiche, dai loro interventi. La prima disponibilità che si trovata è stata proprio quella del Presidente della Provincia, Filippo Penati, che forte di un'esperienza significativa maturata nella sua precedente esperienza di amministratore locale, ha annunciato di voler impegnare la nuova amministrazione provinciale in questa direzione.

Il primo tema che è emerso è stato quello connesso al ruolo dei territori nella promozione delle reti. La Provincia, come a Torino, può diventare l'incubatore di forme di attivazione multimediale dotando aree territoriali, compresa quella metropolitana, di segmenti di reti a tema (welfare, professioni, la formazione, il mondo dei teen-agers) giocando sulle opportunità dei nuovi modelli leggeri come l'adsl e l'UMTS.

Il riferimento a queste piattaforme apre un altro discorso molto importante. Per realizzare una politica incisiva in questo settore è necessario che si renda chiara una scelta sul rapporto tra le reti e i prodotti e i servizi. Più esattamente è necessario chiarire se tra titolari di reti e produttori di contenuti si possa consentire ancora un legame stretto o addirittura una identità proprietaria. Siamo tra i pochi paesi al mondo nei quali questo connubio è consentito. Forse per libe-

ralizzare completamente il mercato è ormai ora di cambiare. Naturalmente questa diversa politica, questo diverso atteggiamento non può maturare solo a Milano e in Lombardia. Sono necessarie decisioni importanti e forti di carattere nazionale e probabilmente anche di livello europeo.

A me pare che non basti più la politica della semplice separazione contabile. Nella radiotelevisione e nelle telecomunicazioni è indispensabile la linea della separazione proprietaria. Da questa decisione ne scaturirebbero a catena molte, molte altre. Deve diventare realtà generalizzata quella che la RAI aveva intravisto qualche anno fa quando si cominciò a cedere una parte significativa della società degli impianti Raiway, così come la BBC aveva fatto da alcuni anni.

Sul piano più strettamente locale e regionale è comunque utile sviluppare, fin d'ora, un'anagrafe completa dei numerosissimi operatori che sono via via divenuti protagonisti in questa complessa realtà. L'Autorità delle comunicazioni e soprattutto il Corecom dovrebbe avviare e realizzare in tempi rapidi un censimento e un'anagrafe di questo mondo. Tra le varie esperienze che meriterebbero di essere recuperate e classificate in una regione come la nostra, c'è anche l'articolata mappa delle reti di network informativi del-

l'area del volontariato ed in particolare del mondo cattolico.

Spostandoci sul piano dei contenuti e dei linguaggi c'è da considerare, accanto ai fenomeni più conosciuti dell'editoria, dell'audiovisivo e della pubblicità, la nuova realtà dei linguaggi comunicativi. In questo campo bisognerebbe considerare anche le nuove figure dei cosiddetti "broker della comunicazione". I broker rappresentano una sorta di espansione della figura del disc-jockey, ovvero degli elaboratori, dei selettori di comunicazione altrui. Basta pensare a quello che avviene nelle compilation di musica, o nelle rassegne stampa, o nel fenomeno che viene chiamato "blobbizzazione della TV".

Alcune di queste esperienze sono già state sperimentate nel campo della radio e della on demand. In sostanza nella domanda "Chi comunica e che cosa comunica?", si possono declinare tutta una serie di domande collegate. E' evidente che in questo campo si pongono una serie di domande molto importanti collegate alla nuova dimensione del diritto d'autore.

Altra realtà da censire è quella collegata al mondo dei produttori digitali indipendenti. Si tratta del mondo della videomanipolazione, che sta crescendo con i nuovi formati di video streaming. Utile ricostruire il network

dei creativi in rete che costituiscono la parte più rilevante del mondo dei web blog e delle nuove produzioni leggere dell'area milanese. Un altro filone tematico forse potrebbe essere funzionale al ragionamento riguardante il mondo delle professioni e delle competenze multimediali. Sul fronte dei saperi e della formazione c'è da tener conto poi dell'enorme lavoro fatto dalle Università lombarde e tra queste dalla Bicocca, punto di eccellenza nell'approfondimento dei nuovi modelli di comunicazione multimediale.

Come si vede, il campo di lavoro e di approfondimento è smisurato. Vorrei però concludere con una riflessione già fatta che riguarda il mondo del lavoro. A me piacerebbe che di fronte a questa domanda e a questa offerta di lavoro sempre più rilevante, sia in termini qualitativi che quantitativi si potesse individuare rapidamente un punto di incontro, uno sportello, un luogo specializzato di verifica. Quando si parla di fare sistema nel mondo della comunicazione, mi pare che si debba parlare prioritariamente di una cosa di questo genere, che proprio a Milano potrebbe avere il suo fulcro.

## ARIA DI PRIMAVERA

Segue dalla prima

della soglia del PM10 - con picchi di 168,1 µg/metrocubo il 17 marzo - e per 24 giorni il superamento della soglia consigliata per il PM2,5' - con picchi di 75,5 µg/metrocubo, il 24 febbraio, 78,8 µg/metrocubo il 16 marzo, 76,7 µg/metrocubo il 17 marzo e 75,1 µg/metrocubo il 26 marzo -. Se poi consideriamo i primi giorni

della primavera 2005, il PM10 dal 21 marzo al 5 aprile per ben 13 giorni è stato al di sopra della soglia consentita e anche il PM2,5 si è attestato su valori preoccupanti.

Come inizio di primavera non c'è male! Infatti, anche l'aria della stagione durante la quale le condizioni atmosferiche dovrebbero consentire un

maggiore rimescolamento degli strati atmosferici e quindi una più facile dispersione delle sostanze inquinanti continua ad essere carica di polveri sottili e ultrasottili. È evidente ormai che bisogna parlare di stagioni del PM10: dall'autunno alla primavera inoltrata.

La Pianura padana è una delle cinque aree più inquinate del pianeta. Questo

triste primato è dovuto indubbiamente da una parte a fattori geografici e climatici, dall'altra a quelli che vengono definiti fattori antropici (la densità abitativa, le attività produttive, i modelli di mobilità). Questa situazione però non può essere affrontata come se si trattasse di un'ineluttabile catastrofe naturale. I provvedimenti strutturali di cui tanto si parla e dei

quali si vedono pochissime tracce concrete sono un passo ormai non più rinviabile. Anche per evitare di ritrovarci nella primavera del 2006 a dire quanto è ancora irrespirabile.

\*Il limite medio annuale proposto in ambito europeo per il PM 2,5 è compreso tra 12 e 20 µg/m3, con un limite giornaliero fissato a 35 µg/m3 da non superare più di 35 volte in un anno.

## PAESAGGI URBANI/PAESAGGI UMANI

L'Architettura della democrazia... È semplicemente lo spirito umano a cui viene data un'appropriata forma architettonica  
Frank Lloyd Wright

Mi piace molto visitare le nuove periferie delle grandi città europee. Purtroppo ogni volta torno a casa furente; ma perché, mi domando, le nostre, anche le più recenti, sono sempre così anonime se non squallide? Al di là delle leggi, dei documenti programmatici (a parole sempre perfetti), delle strategie pianificatorie, vorrei sottolineare alcuni semplici concetti che non sono mai tenuti in conto. In primo luogo: "La visione di insieme", categoria alla base di ogni idea urbanistica, di cui tutti parlano ma che in realtà non esiste. Dovrebbe

essere lo scopo fondamentale di una Pubblica Amministrazione, perché il privato pensa solo a portarsi a casa le autorizzazioni per il suo pezzo di terra. Niente di trascendentale, nessuno rimpiange Hausmann, non occorrono sventramenti grandiosi ma semplicemente buoni collegamenti con la città e i comuni limitrofi, che significano belle strade alberate, accessi facili, superamento agevole delle barriere, parcheggi funzionali. È inutile in questi casi parlare di adeguamenti alle preesistenze, perché, a parte qualche cascina, di solito nei dintorni si trovano solo edifici con cui è meglio non rapportarsi per niente, al contrario occorre se mai creare qualche cosa di nuovo che migliori i danni del passato. Anche nel caso delle periferie, il groviglio urbano corrisponde spesso al groviglio amministrativo, in cui diversi assessorati e settori si occupano della stessa area, dando indicazioni separate che poi, messe tutte insieme, non funzionano e talvolta sono disastrose. A volte i progetti vengono te-

nuti nascosti fino all'ultimo momento per paura che qualcuno li tocchi. Altro punto di cui occorrerebbe occuparsi riguarda i concetti di "Benessere e Accoglienza". Anche in questo caso affermare che in un quartiere e in casa propria si debba stare bene sembra la scoperta dell'acqua calda, ma non è così ovvio. Tutte le nuove progettazioni dovrebbero avere alla base soprattutto il "Comfort" dei cittadini, un principio trascurato che significa essenzialmente tre cose. Comfort tecnico, cioè servizi funzionanti, dai rubinetti di casa ai trasporti pubblici. Comfort sociale che significa no ai quartieri ghetto, monocolo e monofunzionali. I quartieri devono poter vivere nell'arco di tutte le 24 ore della giornata e non svuotarsi di mattina, restare spettrali tutta la giornata e riintasarci di sera dopo un'ora di ingorgo di traffico per rientrare nella strada di casa. Ricchi e poveri forse non possono vivere nelle stesse case, ma possono comunque usare lo stesso parco, lo stesso supermercato, la stessa

Di Giovanna Franco Repellini

scuola, chiesa, discoteca, piscina ecc. Le zone della città dove si mescolano le funzioni e le classi sociali sono sempre state le più vivaci e divertenti da abitare. Il comfort infine è anche estetico e il benessere è una visione appagante per gli occhi. Un bel tramonto sul mare ci rende felici, una cattedrale ci rende spirituali, un grattacielo ci può far sentire moderni e anche un quartiere di periferia ci può dare gioia nel vedere soddisfatte le esigenze semplici e civili del vivere insieme. Devono però essere esaudite alcune condizioni come ad esempio un giusto equilibrio tra "Varietà e Uniformità". Se la ripetizione scialba dell'uguale (ovvero progetta una stecca, un parallelepipedo venti metri per cinquanta, e mette dieci uno in fila all'altro) ci è insopportabile, allo stesso modo è fastidiosa la confusione che nasce dalla totale anarchia tipologica e dal cattivo gusto architettonico che spesso agusta amministratori e costruttori. Creare quartieri accoglienti vuol dire costruire pezzi di

città, con le strade, i negozi, le piazze, le scuole, i giardini e tutti gli edifici di interesse collettivo, utili naturalmente, non cattedrali nel deserto. Benessere vuol dire appartamenti luminosi, con una vista piacevole (non si pretende il mare a Milano) e magari dei terrazzini; vuol dire spazi verdi accessibili con funzioni ben definite, dove si possa andare a correre, fare il picnic, trovare degli elementi scenografici, come i parchi romantici dove ci s'imbatteva in scorci sorprendenti, in luoghi ben organizzati e in piccole costruzioni utili. La Dichiarazione di Indipendenza americana ha al suo primo punto il diritto alla felicità di tutti. Forse sarebbe una buona cosa se anche le leggi urbanistiche (ne è uscita una ora ora) oltre a dirimere questioni di traffico immobiliare, avessero al primo comma che lo scopo fondamentale dell'urbanistica è di rendere bella la città e di dare benessere ai cittadini. Due cose che marciano solo assieme.

Milano è una città di circa 1.270.000 abitanti, una metropoli che ha ricominciato la sua corsa verso un futuro brillante che la ricolloca, secondo le recenti e autorevoli parole del Financial Times, in testa alla classifica dei centri dello sviluppo europeo. Dati entusiasmanti dal punto di vista economico e delle comunicazioni. Ma per completare il quadro di una periferia eccellente, è necessario tenere in considerazione tutti i fotogrammi che la compongono e per ciò che riguarda Milano, ne esiste uno dai contorni sfuocati: quello della "città invisibile": migliaia di persone che vivono nelle baraccopoli che punteggiano il capoluogo lombardo. Si tratta di tutte quelle aree sparse all'interno, e soprattutto verso l'esterno, della città dove vivono gli immigrati, che più che trovare una seppur accampata dimora, lottano per nascondersi. Secondo le più recenti stime del Naga - l'associazione di medici volontari che dal 1987 offre assistenza medico-sanitaria agli stranieri presenti

sul territorio milanese - stiamo considerando una cifra che va dai 6000 agli 8000 mila individui, stranieri, spesso con il permesso di soggiorno, che incrociamo nella nostra via ogni giorno, perché come gli altri lavorano, salgono e scendono dai mezzi pubblici e percorrono i corridoi dei supermercati. Ma chi sono e dove finiscono tutti questi individui al termine della giornata? I cambiamenti all'interno delle baraccopoli sono continui e veloci. Un confronto fra i dati del Rapporto del Naga che copriva il periodo 2000-2002 e l'ultimo, datato marzo 2005, sono significativi a questo proposito: è stata registrata una notevole diminuzione della popolazione marocchina (dal 19% al 6%) e albanese (dall'11% a meno 1%), e un forte incremento di immigrati provenienti dall'Europa dell'Est, soprattutto rumeni e ucraini. Ciò ha portato con sé un incremento della popolazione femminile rispetto al periodo 2000-2002 pari al 6%, che riguarda sostanzialmente Romania e Ucraina. Quest'ultimo dato legittima

a pensare che per alcuni gruppi etnici - in particolare per i rumeni - il percorso migratorio riguardi tutta la famiglia, al contrario di quello albanese o marocchino dove la percentuale rispecchia una tendenza migratoria quasi totalmente maschile. La popolazione delle baraccopoli continua ad essere giovane: il 68% degli utenti del Naga si riconduce ad una fascia compresa fra i 25 e i 35 anni. Per quanto concerne il titolo di studio, la più alta presenza di immigrati dall'Est Europa fa salire la percentuale di alfabetizzazione, perché moldavi, ucraini e bulgari risultano essere le popolazioni, fra gli immigrati, con il livello di istruzione più alto. Il problema principale incontrato dai volontari nel fornire assistenza e raccogliere dati, è legato ai frequenti sgomberi verificatisi nelle zone visitate. Secondo la loro testimonianza, questi interventi rappresentano uno dei principali ostacoli al crearsi di un quadro chiaro degli abitanti delle aree dimesse, contribuendo fortemente alla loro invisibilità. Il sistema delle

baraccopoli è andato via via frammentandosi proprio a causa degli sgomberi. Attualmente prevalgono insediamenti molto piccoli - che spesso riguardano solo il nucleo familiare - in zone improbabili e lontane dagli occhi dei cittadini e stanno diventando prevalentemente mono-etnici, tendenza a volte legata anche alla convinzione che gli sgomberi siano riconducibili a comportamenti delittuosi, attribuiti in via presunta a membri di qualche altro gruppo nazionale. Nasce quindi la diffidenza, non solo legata ai visitatori esterni per paura degli sgomberi - ma anche all'interno di questo popolo invisibile. Gli sgomberi sono infatti causa di problemi a catena: innanzi tutto comportano uno spostamento che richiede tempo e che quindi compromette la - se esistente - già precaria situazione lavorativa degli individui in questione - perché costretti a prendersi permessi dal lavoro per ricrearsi una dimora -; in seconda istanza influiscono particolarmente sul percor-

so scolastico talvolta già travagliato a causa di problemi linguistici e di integrazione della così detta "generazione di mezzo", ossia i figli adolescenti degli immigrati, i quali non riescono ad inserirsi in un percorso di istruzione sereno e continuativo, con conseguenti scarsi sbocchi lavorativi, oltre che possibili frequentazioni di luoghi di devianza giovanile. L'invisibilità e la precarietà cui queste persone sono condannate complica tutti gli altri aspetti di inserimento dell'immigrato, sia esso in possesso di un regolare permesso di soggiorno o meno. Inoltre, tutto ciò rende difficile il lavoro di quegli enti che si adoperano per portare sollievo e informazioni, complica l'inserimento scolastico dei giovani e perpetua una condizione di precarietà che sottopone gli individui alla riciclabilità e allo sfruttamento da parte del mercato sommerso che sfrutta forza lavoro a basso costo.

## ABITARE E RIABITARE DA LOS ANGELES A MILANO

Di Isabella Inti

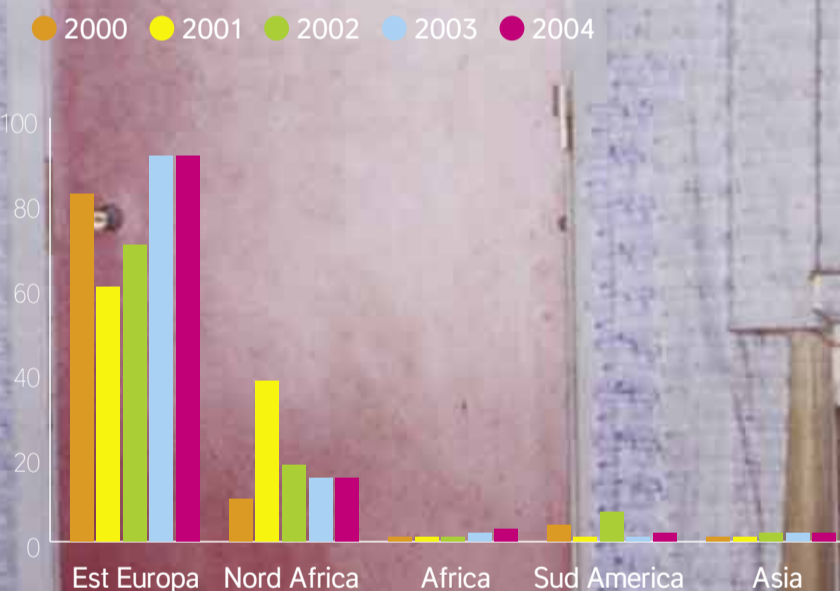
Aree attrezzate per culture nomadi.

Negli anni '80 in tutta la California, ma in particolare nella città di Los Angeles, si assistette ad un progressivo aumento dei senzatetto dovuto ad una congiuntura economica negativa e ad un taglio alle politiche assistenziali statali. Alla povertà, disoccupazione e lavoro instabile si aggiunse poi la diminuzione progressiva di alloggio sociale. Nel 1984 in una notte si contarono circa 35.000 senzatetto per strada. Di conseguenza si moltiplicarono soluzioni abitative non convenzionali: dalle automobili ai camper, dai garage agli edifici abbandonati, spazi residui tra infrastrutture con tende e case di cartone sugli alberi del centro, ospitando circa 200.000 persone. Storicamente a Los Angeles i senzatetto si riunivano nel distretto di Skid Row, accanto al centro finanziario, ed è qui che nel 1985 nacque Justiceville, una baraccopoli di circa 73 persone sotto la guida di un ex-senzatetto Ted Hayes. Il villaggio di baracche si pose al centro di una campagna mediatica per la rivendicazione di servizi sociali adeguati. In quello stesso anno la baraccopoli venne demolita dalle forze dell'ordine, ma alla battaglia di Hayes si unirono residenti, avvocati e ar-

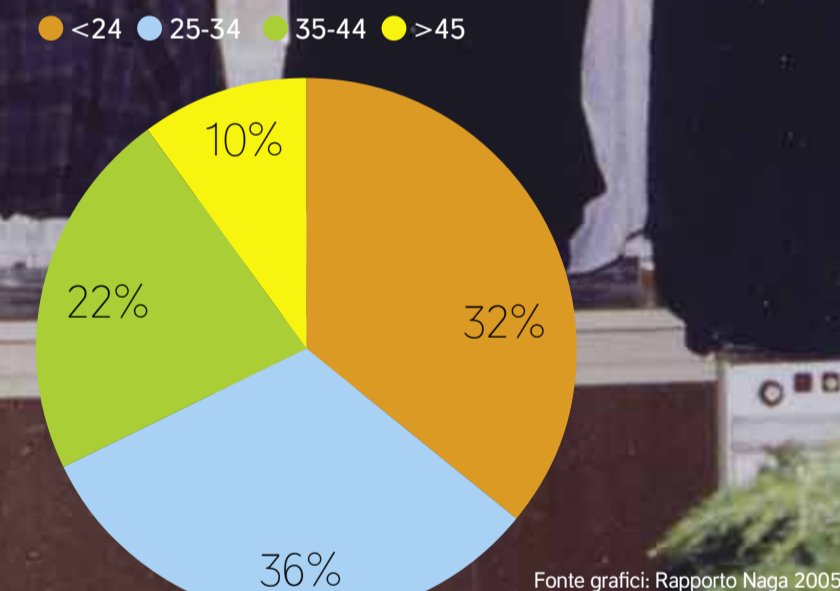
chitetti che attivarono dimostrazioni, campagne informative, atti di disobbedienza e portarono al tavolo comunale la proposta per un villaggio di comunità transitoria. Furono trovati dei fondi privati per la sperimentazione di Omnisphere, abitazioni a cupola inventate da Craig Chamberlain discepolo di Buckminster Fuller, e venne trovato un accordo per uso temporaneo di un'area a parcheggio, nacque così Dome Village, 20 cupole bianche che ospitano oggi una comunità di circa 34 persone, sia singoli che famiglie, dove 8 cupole sono destinate ai servizi comunitari come cucina, uffici, bagni e lavanderia. Qui è avviato il programma di transitional housing, che durante un periodo dai 6 mesi ai 2 anni, offre servizi di avviamento al lavoro, assistenza legale, sanitaria, scuola informatica, attività artistiche e di giardinaggio rivolte al quartiere, sviluppo di micro-imprenditorialità. Anche in Italia e in particolare in Lombardia, la L.R. 77/89 a "tutela delle popolazioni appartenenti a etnie tradizionalmente nomadi e seminomadi" traccia alcune linee guida sui temi dell'insediamento, dell'intercultura e dell'avviamento professionale riguardante il nomadismo Zingaro. Le politiche dunque contemplano il sostegno finanziario ai Comuni per la realizzazione di campi sosta o di tran-

sito, attraverso il reperimento di aree destinate ad uso pubblico. Quanto risulta a Maurizio Pagni dell'associazione Opera Nomadi è però un quadro degli insediamenti molto deludente, dove le aree destinate ad abitazione per i circa 1.600 Rom e sinti di Milano, sono discariche abusive e parcheggi di Tir, svincoli tra scampoli di terreno e arterie trafficate, zone industriali prive di servizi, tra ferrovie e cimiteri. Grandi campi di sosta e non di transito, dove roulotte e servizi sono allineati in modo rigido, come il noto campo di Via Triboniano. Alcune eccezioni, tra cui il villaggio di Via Bonfadini ci dicono come invece i piccoli insediamenti a misura della famiglia allargata, composta da 4 o 5 nuclei, per un totale di 20-25 persone, sono un esempio di aree attrezzate dover poter realizzare agglomerati residenziali abbastanza curati, con roulotte e case in legno, dove la presenza stessa delle famiglie riduce altri fenomeni di devianza nel quartiere limitrofo, e dove grazie all'aiuto di mediatrici culturali, molti Rom sono oggi integrati lavorativamente. Forse allora piccole aree attrezzate possono contribuire ad un rapporto più stabile, di convivenza tra culture nomadi e il territorio urbano, il suo contesto sociale e culturale?

### Area geografica di provenienza e variazione nel periodo 2000/2004



### Età degli abitanti delle baraccopoli milanesi 2000/2004



## UNA SITUAZIONE SEMPRE PIÙ DRAMMATICA

Intervista a Fabio Parenti, Vicepresidente del Naga

Qual è la situazione attuale all'interno delle baraccopoli? Quanti individui ci abitano e quali sono stati i cambiamenti più rilevanti negli ultimi anni?

Anche se è impossibile avere una stima precisa perché gli unici dati sono quelli da noi rilevati, le baraccopoli sono popolate da un numero di individui che va dai 6000 agli 8000. Il cambiamento più evidente è stato determinato dalla presenza dei rumeni, al loro ampissimo afflusso negli ultimi anni. Questo ha radicalmente cambiato la geografia delle baraccopoli. Inizialmente le baraccopoli erano abitate da individui prevalentemente di sesso maschile, che emigravano individualmente. Con il trascorrere del tempo, sono cominciate ad arri-

vare le donne e poi le prime coppie. L'imponente presenza rumena, soprattutto Rom, porta con sé un tipo di immigrazione che riguarda nuclei familiari al completo. È per questo che i Rumeni costituiscono la fetta più abbondante all'interno delle favelas milanesi. L'immigrato singolo, per evitare tutta una serie di problemi legati al continuo pericolo di sgombero, preferisce affittare una branda. Questo è economicamente possibile per un solo individuo. Quando si è una famiglia la situazione si complica notevolmente. E questo va al di là delle legalità o meno dell'immigrato in questione.

C'è quindi una stretta relazione tra la situazione del mercato abitativo a Milano e queste realtà?

Milano è una città dove affittare una casa grande a sufficienza per una famiglia è faticoso per chi ha un lavoro regolare. Per chi, come molti immigrati, il lavoro è precario, saltuario e spesso sottopagato, la spesa diventa insostenibile. Le politiche di sgombero sono molto severe e questo ha conseguenze devastanti soprattutto su quella che noi chiamiamo la "generazione di mezzo", riferendoci ai figli adolescenti degli immigrati. Per i bambini più piccoli è molto più semplice perché sono più malleabili e apprendono come spugne. L'adolescente fa più fatica ad imparare una lingua ed anche ad inserirsi in un contesto socio-culturale nuovo, spesso non privo di pregiudizi. In più, i recenti tagli governativi all'istruzione non hanno

minimamente giovato, perché la conseguenza è stata la scomparsa degli insegnanti di sostegno, figura che in questo momento sarebbe invece stata più utile che mai.

Questa situazione di frammentazione come ha inciso sulla vostra possibilità d'intervento e quindi sulle condizioni sanitarie di chi abita nelle baraccopoli?

La frammentazione ha sicuramente complicato la loro e la nostra vita. Al momento ci sono tre grandi baraccopoli e altri diciotto micro insediamenti da noi visitati. La frammentazione ha generato paura nei confronti degli estranei, quindi anche di chi è lì per offrire aiuto, inoltre ha prodotto dif-

fidanza fra gli stranieri stessi, che tendono a rinchiodarsi in piccoli gruppi appartenenti alla stessa nazionalità perché convinti che gli sgomberi siano riconducibili a comportamenti criminali di altri gruppi nazionali.

Ci sono Italiani nelle baraccopoli? Qual è la loro situazione?

No, non in quelle visitate da noi. Ci sono state riportate notizie di insediamenti di italiani dal personale che lavora sulle ambulanze, ma noi non ne abbiamo mai visitati. Per tradizione esistono i clochards, che però vivono per strada. Gli italiani che vivono in situazioni di estremo disagio non hanno un sistema organizzato come quello delle baraccopoli.

Di M.M.

# EDUCARIA: L'INQUINAMENTO INDOOR



Dalla mostra "Immagin'aria" curata da Centro Antartide. La mostra è disponibile su [www.educaria.it](http://www.educaria.it)

Per ambiente "indoor" si intendono gli spazi principali di vita e di lavoro, quali l'abitazione, i mezzi di trasporto, l'ufficio o i locali destinati ad attività industriali, le strutture pubbliche e private comunitarie come ospedali, scuole, banche, i locali destinati ad attività ricreative e sociali all'interno dei quali, nei paesi industrializzati, la maggior parte della popolazione trascorre fino al 90% del proprio tempo. L'Organizzazione Mondiale della Sanità ha sottolineato come nell'ulti-

mo decennio sia diventata sempre più evidente la relazione esistente tra inquinamento indoor e salute, e come la qualità dell'aria all'interno degli edifici risulti il più delle volte inadeguata. Se si pensa che in Italia il solo ambiente domestico corrisponde ad una superficie di oltre 2000 kmq, pari al 6% della superficie nazionale, si può ben capire come la qualità dell'aria all'interno degli ambienti chiusi rappresenti un problema di sanità pubblica, con forti implicazioni sociali ed

economiche.

Negli ultimi decenni si sono verificati profondi mutamenti nella qualità dell'aria indoor, con progressivo aumento delle sostanze inquinanti per l'introduzione di nuovi materiali da costruzione e d'arredo e di strumenti di lavoro e di svago, per la presenza di animali domestici o per abitudini personali.

## SORGENTI DI INQUINAMENTO INDOOR

La qualità dell'aria in ambienti indoor è influenzata solo in parte dai livelli esterni di inquinamento, mentre è condizionata in misura maggiore da numerose sorgenti interne che determinano concentrazioni uguali o, più spesso, superiori a quelle presenti all'esterno.

Concentrando l'attenzione sugli spazi abitativi possiamo individuare tra le fonti di inquinamento: i processi di combustione, come il riscaldamento, la cottura dei cibi, il fumo di tabacco; i materiali utilizzati per la costruzione, l'arredamento e l'isolamento; i prodotti utilizzati per la manutenzione e la pulizia; sorgenti di natura metabolica; agenti esterni, tra i quali il terreno su cui è edificata la casa.

Tra i diversi fattori elencati rivestono una certa importanza, sia per l'impatto sulla salute ormai documentato

sia per il peso rilevante che in molti casi assumono, il fumo di tabacco ed il radon che, quando compresenti, possono agire in sinergia.

La presenza di un fumatore all'interno di un'abitazione incide sensibilmente sulla distribuzione nelle diverse classi granulometriche del materiale particolato.

Le particelle ultrafini assumono un ruolo importante nella composizione del materiale particolato all'interno dell'abitazione dove sia presente un fumatore: non serve qui ricordare come il diametro delle particelle sia rilevante nel determinare la tossicità delle polveri sospese, in quanto correlato alla possibilità di essere condotte direttamente a livello alveolare.

Il radon è un elemento radioattivo naturale presente in concentrazioni variabili nella crosta terrestre: in atmosfera si disperde rapidamente senza mai raggiungere concentrazioni ritenute pericolose. All'interno degli edifici, al contrario, può raggiungere valori elevati per il ridotto ricambio dell'aria. Nelle abitazioni il radon entra attraverso fessure, giunzioni, passaggi di servizio (elettrici, idraulici, di scarico, ecc.) e può essere aspirato dal suolo in condizioni di elevata differenza di temperatura tra interno ed esterno. La concentrazione di radon negli edifici è molto variabile, sia in

termini temporali sia in termini spaziali: la Lombardia è una tra le regioni con concentrazione annuale tra le più elevate in Italia. L'esposizione al radon rappresenta, dopo il fumo diretto, la seconda causa di morte per tumore polmonare e, come già ricordato, la combinazione tra fumo e radon ha un effetto sinergico.

## EFFETTI SULLA SALUTE

Negli ambienti chiusi i fattori inquinanti sono presenti generalmente in concentrazioni tali da non determinare effetti acuti sulla salute, ma il tempo di esposizione e la presenza contemporanea di più fattori determinano sicuramente effetti a lungo termine, se pur di difficile valutazione anche a causa della diversa risposta individuale agli inquinanti.

Gli inquinanti indoor agiscono, come la maggior parte degli inquinanti dell'aria, prevalentemente sull'apparato respiratorio e possono avere effetti sulla salute che vanno dalle sensazioni di malessere generico, all'acuirsi di fenomeni allergici, fino a diverse forme di patologie tumorali.

L'impatto sull'uomo degli inquinanti indoor può, dunque, produrre una vasta gamma di effetti indesiderati ma risulta difficile ed irrealistico individuare delle soglie, come si fa per l'inquinamento dell'aria esterna, in

quanto l'esposizione agli inquinanti non è mai singola.

Si tratta quindi di un fenomeno da non sottovalutare, soprattutto per quanto riguarda il carattere di maggiore persistenza rispetto all'inquinamento dei diversi comparti ambientali.

Le sostanze tossiche presenti negli ambienti chiusi hanno però diverse origini e non sempre sono facilmente individuabili e controllabili. Senza dubbio i comportamenti personali, specialmente all'interno della propria abitazione, giocano un ruolo importante nella caratterizzazione della qualità dell'aria negli ambienti chiusi: una maggiore informazione e sensibilizzazione al problema potrebbero svolgere un ruolo determinante nella riduzione dei rischi.

Alla luce dei più recenti studi epidemiologici, sarebbe quindi raccomandabile passare da misure di concentrazione di PM10 a misure di concentrazione di PM2,5, pur senza abbandonare del tutto i monitoraggi della frazione con diametro maggiore. Occorre inoltre considerare che la frazione fine del particolato possiede anche una storia "remota", ossia dipende dai contributi delle zone confinanti con il territorio preso in esame: ciò può significare che misure attuate per ridurre il PM10 non siano suffi-

cienti a ridurre il PM2,5, che necessita di interventi a maggiore portata territoriale.

## SOGLIE LIMITE

In ambito europeo, il limite annuale proposto per il PM2,5 è compreso tra 12 e 20 µg/m3, con un limite giornaliero fissato a 35 µg/m3 da non superare più di 35 volte in un anno.

Altri paesi, come il Canada, che già da tempo hanno adottato limiti per il PM2,5, fanno riferimento a soglie giornaliere di 15 µg/m3. Infatti anche bassi livelli di concentrazione di particolato fine nell'aria hanno mostrato effetti misurabili sulla salute, soprattutto per lunghi periodi di esposizione.

L'alta correlazione tra concentrazione di particolato fine nell'aria ed effetti sulla salute è da imputare sia alla dimensione delle particelle sia alla loro composizione. Il particolato fine da un lato raggiunge il livello polmonare, dove mostra alti tempi di residenza, dall'altro è caratterizzato da forme complesse che consentono numerose interazioni con specie chimiche differenti, spesso ad alto potenziale tossico. Vale la pena di evidenziare che l'aumento della mortalità o del numero di ricoveri ospedalieri indotti dal particolato, siano solo gli effetti più gravi del problema: non si può dimenticare

infatti che bronchiti, riduzione delle funzioni polmonari, maggior numero di ore di malattia, con conseguente numero di ore di lavoro perse, ed aumento delle spese per le cure, siano effetti riscontrati anche a concentrazioni attorno a 20 µg/m3, valori normalmente misurati nelle nostre città. Bisogna inoltre considerare che i dati di concentrazione di PM nell'aria spesso sottostimano l'esposizione media cui la popolazione è soggetta: nelle nostre città, infatti, gli individui spendono la maggior parte del proprio tempo in luoghi chiusi dove, talvolta, le concentrazioni di polveri sono a livelli elevati e, durante gli spostamenti, fanno largo uso di automobili all'interno delle quali le concentrazioni di particolato sono più alte di quelle esterne.

È auspicabile dunque che siano attuate tutte le misure e siano utilizzati tutti gli strumenti necessari a contenere e ridurre le concentrazioni di particolato nell'aria, soprattutto in relazione alla frazione più fine (misurata come PM2,5), maggiore responsabile degli effetti sulla salute.



# LE VOCI DELLA CITTÀ

## MAPPA DELLE PISTE CICLABILI MILANESI

(28-02-2005)  
Tutta Milano / Trasporti / presente

Serve la mappa delle piste ciclabili - radon, degli spezzoni di piste ciclabili - di Milano?

Niente paura. Adesso si può vederla e scaricarla andando sul sito di Fiab Ciclobby onlus: [www.associazioni.milano.it/ciclobby](http://www.associazioni.milano.it/ciclobby) (cliccare la new apposita in home page). Ciclobby si impegna a correggere gli eventuali errori e a tenere costantemente aggiornata la mappa.

Luigi Riccardi

## RIPRISTINO PARCHEGGI

(02-03-2005)  
Zona 7 / Trasporti / presente

Da qualche mese sono iniziati i lavori per la realizzazione della corsia preferenziale in Viale Murillo. Sicuramente un'opera di grande utilità, che però toglie moltissimi posti auto alla cittadinanza. Vista la

situazione critica, proporrei di ripristinare i parcheggi sui larghi marciapiedi delle vie Ravizza e Spagnoletto, chiusi con dei paletti qualche anno fa.

## AMSA SILLA 2

(07-03-2005)  
Zona 7 / Vivibilità / presente

Dopo aver letto la lettera che l'Assessore Brembilla ha inviato al Corriere in merito alla firma del protocollo per l'inceneritore Silla2, viene logico pensare che probabilmente l'Assessore si riferisce ad un altro impianto!

Infatti i vari Comitati che raccolgono le istanze degli abitanti delle zone interessate dall'impianto hanno chiesto:

- Il blocco a 900 Tonnellate/giorno dei rifiuti (RSU) da incenerire in Silla2 fino all'effettiva riduzione delle emissioni nocive dell'impianto con l'installazione dei sistemi previsti dalla normativa CEE 96/61.

- L'applicazione della "Autorizzazione Integrata Ambientale", con l'impegno della Regione Lombardia a valutare e definire i limiti accettabili sulle emissioni

da imporre a Silla 2, considerando le condizioni ambientali dell'area in cui questo è installato; comunque le emissioni devono essere inferiori al quantitativo giornaliero/annuo previsto dal precedente Protocollo di Accordo.

- La definizione di ogni impegno con date certe, garantito da penali per dare garanzia al Protocollo ed evitare ulteriori ritardi nell'attuazione degli impegni presi, che svuoterebbero di contenuto l'accordo sottoscritto.

- L'installazione di una centralina sul territorio del Comune di Milano; la sua mancanza riduce al 50% il monitoraggio effettivo attorno all'impianto.

- La mitigazione ambientale per un'effettiva restituzione dell'area dismessa di Silla1, questo è quanto l'AMSA deve attuare per rispettare il Protocollo di Accordo 2001 già sottoscritto.

Tutto questo non compare nel nuovo Protocollo.

L'unica cosa certa è che Silla 2, a partire dalla firma, può bruciare 1450 T/gg, anziché le 900 T/gg, con 450.000 T/anno, mentre i sistemi per la riduzione delle

emissioni nocive entrano in funzione, senza data precisa, dall'Ottobre 2007 per le istituzioni ed entro Agosto 2008 per l'AMSA (le firme dicono questo!). Il termine "Vittoria" è una definizione da usare quando si ottengono risultati positivi e non è certamente questo il caso!

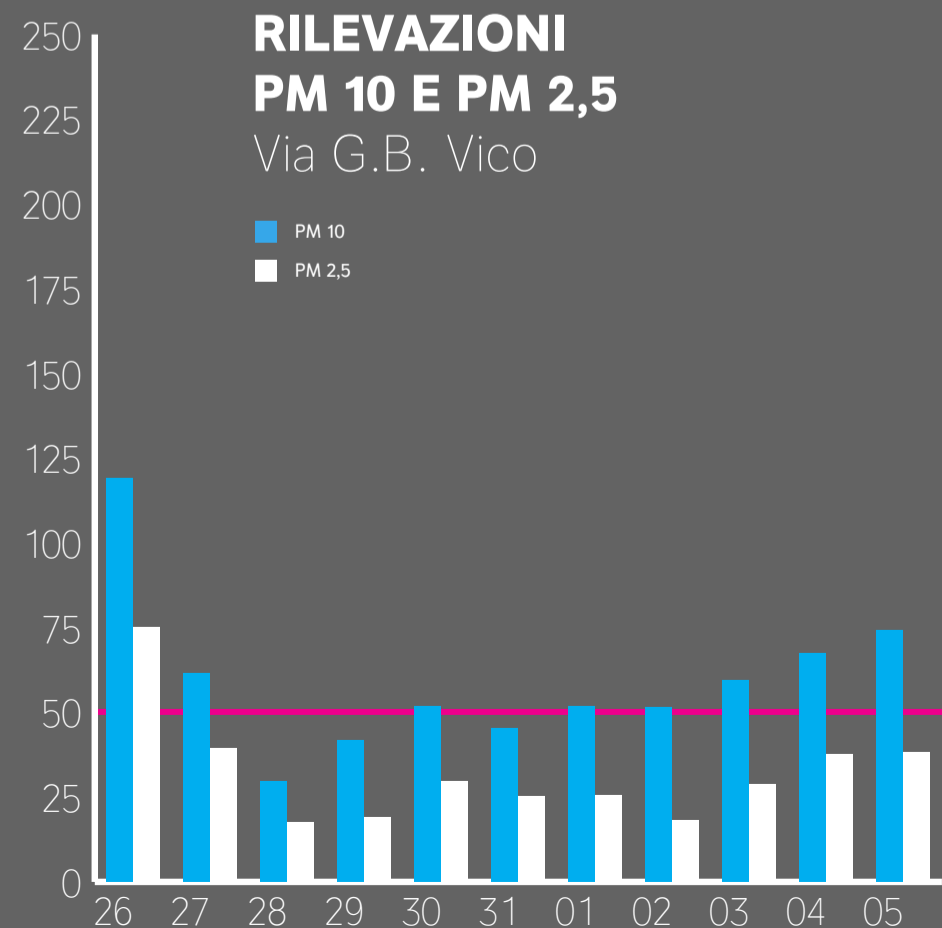
Il nostro "primo obiettivo" è l'abbattimento delle emissioni nocive rispetto alle condizioni già concesse nel primo Protocollo e il conseguente miglioramento per la salute dei cittadini: invito l'assessora ad impegnarsi in questo senso.

Siro Palestra (Comitato di Quartiere Figino)

## CONTRO IL NUOVO PARCHEGGIO SOTTERRANEO

(08-03-2005)  
Zona 4 / Vivibilità / presente

La scuola Cipro contro il parcheggio sotterraneo. I genitori e i familiari della scuola media statale "Cipro-Ascoli" di via Cipro 2, riuniti in assemblea il 2 marzo 2005, si oppongono alla progettazione di



## PM 10

26 Marzo 2005  
05 Aprile 2005  
dalle 0.00 alle 24.00

Data	µg/m3
26/03/2005	119.00
27/03/2005	61.40
28/03/2005	29.70
29/03/2005	41.90
30/03/2005	51.70
31/03/2005	45.40
01/04/2005	51.70
02/04/2005	51.50
03/04/2005	59.40
04/04/2005	67.50
05/04/2005	74.30

Dal 1/1/2005 il valore limite nelle 24 ore per il PM10 è fissato in 50 µg/m3, da non superare per più di 35 giorni in un anno.

Valore limite PM 10: 50 µg/m3

## PM 2,5

26 Marzo 2005  
05 Aprile 2005  
dalle 0.00 alle 24.00

Data	µg/m3
26/03/2005	75.10
27/03/2005	39.30
28/03/2005	17.60
29/03/2005	19.10
30/03/2005	29.80
31/03/2005	25.20
01/04/2005	25.60
02/04/2005	18.10
03/04/2005	28.90
04/04/2005	37.70
05/04/2005	38.10

Per il PM 2,5 non esistono attualmente soglie stabilite per legge; il limite medio annuale proposto in ambito europeo è compreso tra 12 e 20 µg/m3, con un limite giornaliero fissato a 35 µg/m3 da non superare più di 35 volte in un anno. (Fonte: Second Position Paper on Particulate Matter final draft, CAFE Working Group on Particulate Matter, Aprile 2004).

# LE VOCI DELLA CITTÀ

una parcheggio sotterraneo in via Cipro. In quella piccola via vanno a scuola i loro figli: una scuola di quattrocento alunni. Attigua alla scuola media c'è la scuola elementare di via Mugello 5, che in una sua ala ospita un asilo nido per un totale di quattrocento bambini.

L'esecuzione di un parcheggio sotterraneo nella via Cipro comporta senza ombra di dubbio uno sconvolgimento di dimensioni inaccettabili per l'attività scolastica dei nostri figli e per la loro salute.

Si tenga presente che le aule scolastiche della nostra scuola guardano direttamente sulla via Cipro, che, essendo una via chiusa da un lato, gode attualmente di una sufficiente tranquillità per uno svolgimento regolare delle lezioni. Così non sarebbe qualora si avviassero i lavori progettati. I suoi ristretti spazi circostanti, inoltre, verrebbero ulteriormente e inevitabilmente compromessi.

Si aggiungano i danni che ne deriverebbero alla salute dei nostri figli. Rumori martellanti e polveri prolungati per mesi e anni, con l'impossibilità nei mesi estivi di tenere aperte le finestre. Infine, dove andranno a finire, - una volta funzionante il parcheggio - i gas velenosi scaricati dalle vetture all'interno del parcheggio? Naturalmente nei polmoni dei nostri figli. Senza tregua e per tutto il tempo che i nostri figli staranno in quella scuola. Queste sono le ragioni per cui ci opponiamo al parcheggio sotterraneo progettato. La città in cui viviamo non è più una convivenza di persone, di famiglie, di attività, ma un cantiere permanente. In questo contesto dobbiamo arrenderci alle esigenze del cantiere, esigenze che spesso passano sopra la nostra testa. Noi vogliamo difendere il nostro diritto ad essere rispettati e ascoltati quando diciamo che in questa città vogliamo prima di tutto vivere.

*Il Presidente del Comitato genitori  
Prof. Riccardo Broglio*

## I PARCHEGGI A LISCA DI PESCE

(12-03-2005)  
Zona 7 / Vivibilità / presente

I lavori sulla circonvallazione nel tratto Bolivar-pza Brescia hanno portato ad una certa diminuzione di posti auto nella zona. Abbiamo visto quindi una proliferare di posteggi a lisca di pesce che, non penso che capiti solo a me di vedere, hanno ridotto dei marciapiedi ormai solo a strettoie dove anche una madre con il passeggino fa fatica a passare.

Le strisce bianche non le rispetta nessuno e in molti "proteggono" la propria auto parcheggiando in avanti sul marciapiedi. Che questo poi sia stato fatto, in una strada sì secondaria, ma di fronte ad una scuola elementare con di fianco asilo nido e scuola materna (via Massaua), mi

è sembrata l'apoteosi dell'idiozia...E della pericolosità. Provate a passare intorno alle 16/16,30 ..Se ci riuscite...

**PER I NUOVI PARCHEGGI**  
(12-03-2005)  
Zona 4 / Trasporti / presente

I nuovi parcheggi sono essenziali per un maggior benessere a lungo termine di tutti i cittadini. Nel breve termine la loro locazione e costruzione crea dei disagi a molti residenti. Tuttavia questo sacrificio è necessario per il bene comune, ed è importante che sia fatto oggi da tutti: bambini ed adulti.

*Jack Hogan*

**PIANO DEL COLORE**  
(18-03-2005)  
Tutta Milano / Ambiente / presente

In merito all'argomento dei colori delle facciate dei palazzi di Milano, vorrei intervenire nel dibattito, spostando però l'attenzione dall'ambito circoscritto ai palazzi monumentali a una visione estesa a tutta la città, e non solo al centro storico. L'ammirazione per la bellezza dei centri antichi (come alcuni paesini dell'Appennino) che sono rimasti intatti e ben conservati o restaurati è sicuramente dovuta anche al loro aspetto omogeneo, privo di edifici che nulla avrebbero a che fare con il contesto.

Questo in passato avveniva spontaneamente per l'utilizzo, nello stesso centro, degli stessi materiali da costruzione, naturali e tipici del luogo, e per la coesione della comunità che si rifletteva in forme e soluzioni architettoniche ben armonizzate e non lontane tra loro e caratterizzate da elementi comuni e ricorrenti.

Oggi la varietà dei materiali disponibili, la possibilità di costruire edifici sempre più alti offerta dall'avvento del cemento armato, la disgregazione della società e la moltitudine dei diversi gusti, l'assenza di una pianificazione urbanistica disegnata e dettagliata, hanno portato le città ad avere una forma disunificata, una grande varietà spesso caotica. Anche a Milano si hanno molte strade dove si susseguono palazzi di varie epoche diverse, con diversi stili, forme, altezze, materiali di rivestimento e in più colorazioni male accostate.

Per questo sarebbe necessario un coordinamento edilizio, soprattutto e almeno per quanto riguarda i colori utilizzati. Ha certamente ben altro valore un quartiere che mantiene un'unità stilistica con edifici che, pur senza essere tutti uguali, in serie, hanno forme e colori armonizzati, rispetto a un quartiere che risulta dalla sommatoria casuale dei più disparati interventi edilizi e conseguente disordine volumetrico e cromatico.

Che si può fare allora, concretamente? Si potrebbero progettare dei piani del colore

per i diversi quartieri della città, a cui atterrarsi in caso di rifacimenti delle facciate e di inserimento di nuovi edifici in un tessuto preesistente.

Si può pensare che questa scelta collettiva allargata sia una limitazione della libertà di ogni proprietario, ma si pensi al contributo estetico per un miglior paesaggio urbano, per una città più bella e armoniosa. Si sta parlando di qualità urbana, di un progetto forte e ambizioso, che sia espressione della comunità, della realizzazione di qualcosa d'apprezzabile e condiviso a livello collettivo, perciò è importante conoscere se su questa proposta vi sia consenso da parte della cittadinanza.

*Andrea Giorelli*

**TRAFFICO LIMITATO**  
(18-03-2005)  
Zona 3 / Trasporti / presente

Uno dei pochi tratti di strada chiusi al traffico (eccetto mezzi pubblici e residenti) è il tratto di via Cislighi che sbuca in viale Monza (50 metri circa) ... Peccato che nessun automobilista lo rispetti e che nessun vigile sia mai stato notato sanzionare queste continue violazioni

**DIVIETO DI ACCESSO**  
(18-03-2005)  
Zona 7 / Trasporti / presente

La strada di accesso alla MM Molino Dorino per chi giunge dai comuni ad ovest di Milano nel tratto antistante la stazione MM è giustamente chiusa ai veicoli privati...ovviamente questo divieto viene rispettato solo in presenza dei vigili; in assenza dei quali nelle ore di punta si forma una coda che ovviamente coinvolge anche i poveri coraggiosi che usano i mezzi pubblici.

**CAVALLO DI LEONARDO**  
(21-03-2005)  
Tutta Milano / Arte e Cultura / presente

Ricorrentemente sul Corriere della Sera si riapre il dibattito sull'ubicazione del Cavallo di Leonardo attualmente ospitato in una delle più belle cornici che Milano possa offrire: l'ippodromo del galoppo di San Siro progettato dall'Arch. Vietti Violi e risalente ai primi del '900.

Sinceramente non capiamo perchè qualcuno proponga continuamente di spostarlo altrove.

Infatti nel 2003 durante il sondaggio del FAI, l'Ippodromo di San Siro risultò al primo posto nel cuore dei milanesi. "IL COMITATONE", nato per difendere l'ippodromo dalla speculazione, raccogliendo 12.000 firme è riuscito a farlo vincolare dal Ministero per i Beni e le Attività Culturali a Monumento Nazionale, con pari dignità del Duomo, del Teatro alla

Scala e del Castello Sforzesco, pertanto il Cavallo di Leonardo è diventato a tutti gli effetti parte integrante di un neo Monumento Nazionale. Pensiamo che il donatore Charles Dent (ora defunto) ne sarebbe stato orgoglioso!!!

Naturalmente ci auguriamo che il Cavallo rimanga dov'è per sempre e offriamo la nostra disponibilità a collaborare con la proprietà dell'ippodromo e le Istituzioni per promuovere iniziative ludiche e culturali affinché sempre più gente possa ammirare Ippodromo e cavallo.

*Silvana Gabusi*

**VIA SALO', VIA FANTASMA**  
(29-03-2005)  
Zona 4 / Vivibilità / presente

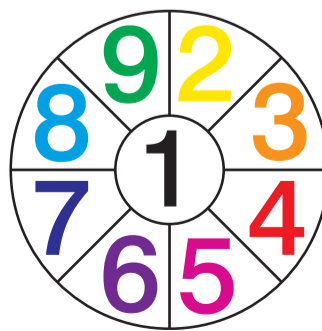
Oramai ho rinunciato a capire...Capire perchè tutti i santi martedì ci fanno diventare pazzi a cercare parcheggio altrove (perchè tra via Salò-Romilli e via Riva di Trento c'è la pulizia della strada) e poi puntualmente la via Salò' resta sporca tale e quale, anzi, sporchissima. È vergognoso!

*Barbara Di Buciale'*

**LA GENIALITÀ' DELL'ATM**  
(29-03-2005)  
Tutta Milano / Trasporti / presente

Che i mezzi pubblici a Milano funzionino a ritmi ridotti a Pasqua e Pasquetta è più che comprensibile; ma che anche il martedì dopo Pasqua tram, bus e metrò viaggino con l'orario prefestivo è assurdo. Si tratta di una giornata lavorativa con negozi e uffici aperti. Infatti nelle ore di punta i vagoni della metropolitana erano stipati all'inverosimile. Ho dovuto aspettare tre convogli prima di riuscire a salire su un vagone dove ho invidiato le sardine in scatola!!!

*Ettore Pini*



**WWW.CHIAMAMILANO.IT**

Sul sito potete trovare ogni settimana il notiziario con l'editoriale, l'inchiesta e gli appuntamenti. Le segnalazioni, le proposte e i progetti di cittadini, comitati e associazioni e soprattutto lo spazio per inserire sulla mappa di Milano le vostre segnalazioni e i vostri progetti.

CHIAMAMILANO GIORNALE

Periodico mensile registrato presso il Tribunale di Milano  
n°31 del 28 gennaio 2003

Direttore responsabile: Enzo De Bernardis  
Direttore editoriale: Roberto Zaccaria  
Caporedattore: Beniamino Piantieri  
Redazione: Stefania Aleni, Pierfrancesco Barletta, Marta Casagrande, Francesco Cavalli, Claudio Paggi, David Pasquali, Paolo Pinardi, Leonardo Rosato Rossi.

Progetto grafico LEFTLOFT  
Stampa MODERNA srl

CHIAMAMILANO  
Via G. De Grassi 15 20123 - MILANO  
Tel: +39 02 48 51 95 23  
Fax: +39 02 48 19 66 36  
Scrivi alla redazione:  
chiamamilano@chiamamilano.it